

"In amore solo gli inizi hanno fascino: non mi sorprende che si provi piacere a ricominciare"

OSCAR WILDE

# L'INCONTRO

"L'amore risveglia tutti i sensi ad eccezione del buonsenso"  
ENNIO FLAIANO

ANNO LXX - N. 7 - SETTEMBRE 2018

PERIODICO INDIPENDENTE FONDATA NEL 1949

Prezzo € 1,50

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO  
email: redaincontro@gmail.com - Telef. + Fax 011.521.20.00

Abbonamento annuo € 15,00 - Sostenitore € 30,00 - Estero: Europa € 30,00 - Altri Paesi € 40,00 - Oceania € 50,00 - Conto corrente postale 001022588022 - Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TORINO - c.c.p. 1022588022 - IBAN IT 13 8076 0101 0000 0102 2588 022 - Per l'estero codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

## IL RAZZISMO FASCISTA INIZIÒ DALLE COLONIE

Il primo atto della Campagna razziale del fascismo fu il R.d.I. 880, emanato il 19 aprile 1937 intitolato "Sanzioni per i rapporti d'indole coniugale fra cittadini e sudditi". Si tratta del cosiddetto "madamato", cioè l'unione d'indole coniugale fra italiani e sudditi dell'Africa Orientale Italiana o straniera, punita con la reclusione da 1 a 5 anni. Non era più permesso il matrimonio fra cittadini metropolitani e sudditi delle colonie. Parimenti vietati il riconoscimento, la legittimazione e l'adozione dei figli nati dall'unione fra cittadini e sudditi.

Il 12 giugno 1937 il governatore dell'Eritrea vietò ai nazionali e agli altri bianchi di abitare nei quartieri popolati dagli indigeni e nei villaggi della periferia. Il 1 luglio 1937 il governatore della Somalia vietò ai cittadini nazionali di frequentare gli esercizi pubblici indigeni e prevede pene per i contravventori. Il 19 luglio 1937 ancora il governatore dell'Eritrea vietò di trasportare su autocarri i nazionali in promiscuità con i sudditi, di trasportare i sudditi su autovetture in servizio pubblico da rimessa o da piazza guidate da autisti nazionali e altresì vietò agli autisti nazionali di mettersi al servizio di sudditi per la guida di automezzi di loro proprietà, prevedendo sanzioni per i trasgressori.

Le norme del razzismo coloniale, di solito rese note tramite bandi pubblici, stabilirono la divisione dei locali di pubblici spettacoli tra quelli riservati ai nazionali e quelli per indigeni. La censura cinematografica consentiva la proiezione di film per indigeni soltanto quando i film non potevano offendere il prestigio della razza italiana.

Il "Manifesto degli scienziati razzisti" del 14 luglio 1938, dopo avere precisato al punto 3 che "il concetto di razza è puramente biologico" e al punto 4 che "la popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà è ariana", affermava al punto 8 che "è necessario fare una netta distinzione fra mediterranei d'Europa (occidentale) da una parte, e gli orientali e gli africani dall'altra". Al punto 9 asseriva che "gli ebrei non appartengono alla razza italiana".

Il Gran Consiglio del fascismo - riunito il 6-7 ottobre 1938 - affermò, in seguito alla conquista dell'Impero, l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una scienza razziale. Fu una svolta razzista della conquista militare dell'Etiopia. La legge 29 giugno 1939 n. 1004 "Sanzioni penali per la difesa del prestigio di razza" prevede un aumento della pena ai sudditi coloniali che commettono reati nei confronti dei cittadini italiani e pure un aumento di pena, un po' inferiore, per quei cittadini italiani che commettono reati a danno dei sudditi coloniali.

La legge 13 maggio 1940 n. 822 "Norme relative ai meticci" aggrava ancor più la condizione dei meticci radicalizzando la direttiva dell'appartenenza alla società indigena. I figli nati da unioni miste costituiscono un problema per ogni società coloniale, ma assai più grave per una società razzista. Secondo la mentalità fascista il meticcio è un ibrido del tutto inferiore al bianco, ma anche inferiore nei confronti della razza autoctona pura del genitore africano.

Con la svolta razzista la situazione degli indigeni di Eritrea, Somalia, Libia divenne assai umiliante, aumentando anziché diminuendo (come sarebbe stato auspicabile) la distanza fra gli italiani colonizzatori

e i sudditi vittime dell'occupazione italiana. La persecuzione antisemita proseguì sul territorio nazionale con un discorso a Trieste di Mussolini il 19 settembre 1938 che annunciò alla folla mobilitata in tutta la regione per applaudirlo che stavano per entrare in vigore leggi razziali in quanto l'ebraismo mondiale era stato un nemico irconciliabile del fascismo. Il 5 agosto 1938 sulla rivista "La difesa della razza" era apparso il "Manifesto della difesa della razza" firmato da un gruppo di "scienziati" fra cui Nicola Pende, che fissava le basi del razzismo fascista (secondo cui esisteva una "pura razza italiana"). Poco tempo dopo, a partire dal 22 agosto 1938 si diede inizio ad un censimento di tutti gli ebrei presenti in Italia, a cura della Direzione Generale per la Demografia e la Razza, basandosi sui registri delle singole Comunità ebraiche e sull'Archivio centrale dello Stato.

Il censimento schedò le generalità e la residenza di tutti gli ebrei, raccogliendo ogni sorta d'informazione relativa a ciascuno di essi. Gli elenchi nominativi del censimento servirono utilmente, dopo l'8 settembre 1943, ai nazisti per la cattura e la deportazione degli ebrei.

Il 5 settembre 1938 è la data del Regio Decreto Legge in cui trovano applicazione i principi antisemiti del regime. Il 7 settembre uscì il R.D.L. contenente provvedimenti contro gli ebrei stranieri, poi il 23 settembre il RDL che prevedeva l'istituzione di scuole per i bambini ebrei, espulsi dalle scuole pubbliche statali. Il 6-7 ottobre il Gran Consiglio del fascismo votò la "Dichiarazione sulla razza" prefigurando un insieme di interventi legislativi che avrebbero trasformato gli ebrei in individui privati dei diritti civili, di impieghi pubblici, di accesso alle professioni, di possesso o direzione di aziende che impiegano 100 o più persone, di esclusione dal servizio militare, dalle Forze Armate, dal PNF, e naturalmente il divieto di matrimonio fra italiani ed appartenenti a razze non ariane.

Il 17 novembre 1938 il RDL "Provvedimenti per la difesa della razza italiana" traduceva in norme giuridiche le aberranti scelte del Gran Consiglio. Nel corso del 1939 tutti i DL vennero convertiti in legge da un Parlamento del tutto asservito al regime fascista, che cancellava l'emancipazione accordata agli ebrei dallo Statuto concessivo dal re Carlo Alberto nel 1848. La legislazione fascista superò persino il rigore delle misure imposte agli ebrei in Germania, introducendo divieti ridicoli (come la proibizione di pubblicare i necrologi, di possedere apparecchi radio, di figurare negli elenchi telefonici, di avere dipendenti di servizio ariani). Furono disciplinate la potestà testamentaria degli ebrei e l'uso dei cognomi. La comunità ebraica italiana allora era inferiore alle 50.000 unità (cioè l'1 per mille dei cittadini), con l'aggiunta di circa 10.000 ebrei di altre nazionalità che furono privati della cittadinanza ed espulsi dal regno.

Della popolazione ebraica ci popolava 4000 professori, militari, liberi professionisti, impiegati nel settore pubblico e privato, uomini d'affari, ecc.) vennero privati dei diritti civili. Circa 6000 studenti vennero espulsi dalle scuole ed esclusi dalle Università. Una rapida scorsa ai nomi dei professori universitari espulsi (da Enrico Rossi a Emilio Segre, da Sergio De Benedetti a Bruno Pontecorvo) li trova rifugiati all'estero, ove occuparono cattedre di alto prestigio. La distruzione

della scuola di biologia di Torino, fondata da Giuseppe Levi (che segnò l'allontanamento di due futuri Premi Nobel: Salvatore Luria e Rita Levi Montalcini), fu accompagnata dall'esilio di scienziati, letterati, filosofi famosi, 99 docenti universitari (il 7% del personale delle Università). La conseguenza di questa devastazione culturale e morale furono alcuni clamorosi suicidi, come quello del biologo Tullio Terzi e dell'editore Angelo Fortunato Formiggini, la separazione di coniugi, la disperazione delle famiglie, la fine di Fondazioni benemerite fondate da ebrei, la diminuzione della produzione scientifica, ecc.

Con oltre 5000 confiscate di beni di ebrei si arrivò a privare la popolazione ebraica di strumenti di lavoro e di studio, si offese la loro dignità umiliandoli e ingiuriandoli con volgarità calunnie da cui le vittime erano impossibilitate a difendersi. Seguì poi la deportazione e la morte di circa 8000 ebrei ad opera dei tedeschi e dei loro servi neofascisti. Eppure l'avventuriero Mussolini negli anni Trenta, intervistato dal giornalista tedesco Emil Ludwig aveva dichiarato (nel libro poi pubblicato con il testo delle sue frasi) che l'antisemitismo era un'aberrazione dei barbari tedeschi. Lui, anzi, era amico degli ebrei (nomino senatore il torinese Ismaia Levi) e delle ebrei (ebbe per anni come amante la scrittrice Margherita Sarfatti) ma poi, dopo l'8 settembre, firmò nuovi decreti persecutori dettati dalle fanatiche SS dei lager della morte sino alla catarsi finale.

Bruno Segre

## Deceduto Cavalli-Sforza che demolì il mito razzista

È deceduto, il 1 settembre 2018, a 96 anni, il prof. Luigi Luca Cavalli - Sforza, lo scienziato che smontò il mito della razza. Sin dagli anni '50 si chiese se fosse possibile ricostruire la storia dell'evoluzione umana ricorrendo ai dati genetici delle popolazioni attuali. L'analisi del DNA non esisteva ancora e il professore - pioniere raccolse quantità di dati biologici, a cominciare dai gruppi sanguigni, fino a tracciare un "albero darwiniano".

Esso sorse in Africa e poi colonizzò il pianeta: dapprima l'Europa e quindi l'Asia intorno a 55 mila anni fa e le Americhe dall'incirca 30 mila anni fa. Nel DNA - egli ha raccontato nei suoi saggi come il celebre "Storia e geografia dei geni umani" - è racchiusa la memoria di tutte le migrazioni e quindi degli incroci e degli adattamenti all'ambiente, come, ad esempio, si sta divenuti agricoltori 10 mila anni fa.

Cavalli-Sforza riuscì a smontare le teorie razziste del francese Arthur de Gobineau, assertore della superiorità degli europei, che invece sono il frutto di incroci di varie popolazioni. Il diverso colore della pelle non è altro che una variazione dell'aspetto, mentre all'intelligenza attribuisce aspetti ancora misteriosi, all'incrocio tra sfera naturale e sfera culturale. Il grande genetista ha contribuito a creare il concetto delle nostre comuni radici, fuori da ogni ipotesi razzista.



## XX SETTEMBRE UNA FESTA DIMENTICATA E DA RINNOVARE



Mussolini, nel discorso del 12 dicembre 1930 alla Camera, perorò la soppressione della festa del XX Settembre sostituendola con la festa dei Patti Lateranensi con la S. Sede, firmati l'11 febbraio 1929. Ernesto Rossi scrisse che in quella circostanza fu stipulata l'alleanza del manganello con l'aspersorio.

Mussolini parlava ad una Camera ormai addomesticata, dopo le leggi liberticide del 1925 e 1926, ed era quindi sicuro del fatto suo. Tuttavia Ezio Garibaldi, nipote dell'eroe, obiettò durante il dibattito che era possibile mantenere accanto all'11 febbraio - proposta dal Duce quale festa civile - anche il 20 settembre, data della "Breccia di Porta Pia" non fosse altro - egli disse - per omaggio alla memoria di Garibaldi.

Mussolini nella replica conclusiva iniziò dichiarando "non sorprende dell'intervento di Ezio Garibaldi: sarei invece rimasto sorpreso se egli avesse taciuto", e poi anticipò il discorso che aveva preparato per il Senato dove "talune sensibilità erano più raffinate". Non era un complimento all'auditorio ma questo accettò di buon grado.

Il discorso fu tutto improntato a larvata ironia sugli eventi del Settembre 1870. Egli asserì che se a Roma ci fosse stato un solo plotone di soldati francesi regolari, con ogni probabilità Cadorna non avrebbe dato l'ordine di marciare sull'Urbe. Parlò di "fortuna" che una sola volta interviene nei destini dei popoli. Ma, più che altro, rievocò la data di nascita ufficiale della festività. Affermò dunque che fin dal 1876 non si pensò mai a festeggiare il XX Settembre. Non era vero. Il popolo, aveva sempre celebrato la ricorrenza, e la stampa del tempo parla chiaro.

Nel suo discorso Mussolini citò gli interventi di Pilade Mazza (definito non si sa perché Gran Maestro di tutte le Massonerie), Colaianni, Andrea Costa, tutti favorevoli alla proposta, e quello contrario di Oriani che auspicò la vera festa al compimento dell'unità nazionale dopo il riscatto delle terre irredenti.

Nelle parole di Crispi, Mussolini volle ravvisare "un

certo imbarazzo". In realtà Crispi era stato chiaro: il XX Settembre fu sempre festeggiato dal popolo per cui appariva superfluo il riconoscimento ufficiale di quello che era nella coscienza di tutti.

La Camera diede una schiacciante maggioranza al "Sì" (249 su 278). La discussione passò poi al Senato, con interventi di autorevoli personalità quali Gaetano Negri e Giosuè Carducci. Mussolini ricordò il volume del Negri su Giuliano l'Apostata e citò la popolare frase che la propaganda cattolica attribuì all'imperatore morente: "Galileo, hai vinto!". Negri sfatò le leggendarie parole, prive di ogni fondamento storico e si dichiarò contrario alla festività, perché il diritto acquisito non richiedeva sanzioni. Favorevole invece il Carducci il quale propose semmai, di eliminare la festa dello Statuto. "La prima domenica di giugno - disse - porta al 20 Settembre e questo raccoglie e compie e corona in sé l'altra data". Dopo altri interventi la legge fu approvata con 87 voti a favore, 28 contro.

Rievocato il passato, Mussolini venne ai suoi tempi. "E' lo Stato il Fascismo che ha cominciato a smobilizzare il 20 Settembre, divenuto una parata massonica, inutile o malinconica". Quanto all'11 febbraio disse che i "fascisti comprendevano l'importanza enorme", data la "rinuncia definitiva e irrevocabile del Papato, al possesso di Roma". La celebrazione del XX Settembre - concluse - sarebbe illogica e potremmo far nascere il sospetto che non siamo ancora sicuri di noi stessi. Ammise che la data rimaneva come evento storico "sagomato e individuato" e invitò la Camera a votare con "fascistica coscienza".

La celebrazione ultima si era avuta nello stesso 1930. Ma nel '31 - la data coincideva con la domenica - il popolo di Roma si recò in pellegrinaggio alla Breccia dove "a cura del Governatore" era stata deposta una corona. La tacita protesta continuò negli anni successivi.

Dopo la Liberazione, l'insediamento del Concordato nell'art. 7 della Costituzione provocò una situazione imbarazzante, non salvata dalle tiepide manifestazioni del

centenario (1970) con l'amenità dell'altare a Porta Pia e di un discorso del prete officiante.

Tuttora esistono le due date, non più festive, del 20 Settembre e dell'11 febbraio (che è anche la festa della Madonna di Lourdes). La situazione è assurda anche perché il neo-Concordato fu firmato il 18 febbraio 1984 da Craxi e dal card. Casaroli, per cui l'11 febbraio dovrebbe essere corretto in 18 febbraio, due date comunque infauste, la prima perché segna un vergognoso baratto tra il fascismo e il Vaticano, la seconda perché fu una mistificazione ormai a tutti evidente.

Negli scorsi anni due consiglieri del Comune di Roma presentarono una mozione diretta a ripristinare la solennità del XX Settembre per valorizzare l'unità del Paese e di tutti gli italiani. Anche la Consulta torinese per la laicità delle Istituzioni propose il ripristino della festività del XX Settembre come segnale di recupero della laicità contro ogni forma di integralismo religioso.

E' augurabile che, quando il laicismo sarà più forte e il Paese più maturo politicamente, venga abrogato il Concordato e nel calendario delle feste nazionali rimanga soltanto l'imperitura data del XX Settembre.

## 42 mila ebrei in massa fucilati nel lager di Majdanek

Nell'universo concentrazionario nazista - che aveva burocraticamente suddiviso i lager dei loro prigionieri in ben 55 categorie - il Campo di Majdanek viene assimilato ai "Vernichtungslager" (Campi di sterminio), associandolo a quelli (Auschwitz-Birkenau, Chelmo, Belzec, Sobibor e Treblinka) riconosciuti come tali dalla Storia. I "Vernichtungslager" (VL) vennero istituiti nel 1942 a seguito dell'ordine del Reichsfuehrer SS Heinrich Himmler di provvedere all'eliminazione rapida di tutti gli ebrei ancora presenti nel "Generalgouvernement" polacco (Zona della Polonia occupata dai tedeschi nel 1939 ma non annessa direttamente al Reich).

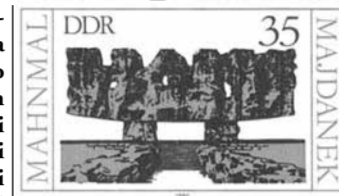
In quell'anno furono pertanto costruiti i VL di Chelmo, Belzec, Sobibor e Treblinka, mentre il campo di Majdanek già esisteva con diversa classificazione e finalità. La sua attribuzione alla categoria dei VL, è ancor oggi fonte di discussione (insieme al numero degli uccisi nel campo) fra gli studiosi della Shoah. Fra questi sono da menzionare Raul Hilberg, famoso storico statunitense, professore di scienze politiche presso la Università di Burlington (Vermont) il quale, nel suo fondamentale testo: "La distruzione degli ebrei in Europa", lo definisce come VL e fa ammontare il numero delle vittime in quel campo a 300.000; il giudice Zlatislav Lukaszkiewicz, membro della Commissione per le indagini sui crimini nazisti in Europa, parla di 300.000 persone imprigionate a Majdanek, di cui però soltanto 95.000 morte.

### 78 MILA VITTIME

Recenti indagini espresse da Thomas Kranz per conto dell'Holocaust Museum di Washington riducono questo numero a 78.000 individui (di cui il 75% ebrei) classificando il campo come K.L. (Konzentrationslager) e non V.L. Il motivo di queste discrepanze può essere ricercato nella particolare configurazione del campo di Majdanek, istituito nel 1941 come K.G.L. Lublin ("Kriegesgefangenenlager" in Lublino) e più tardi classificato come K.L. Lublin ("Konzentrationslager" in Lublino). Al Campo di Lublino il nome di Majdanek fu dato perché allestito nelle vicinanze del quartiere Majdan Tatarski (ove si trovava il ghetto ebraico), sobborgo a 4 Km a sud-est del centro della capitale, lungo la strada che unisce Lublino a Zamosc, nei pressi dei villaggi di Abramowice e Kalinowka: da questi villaggi fu presa la mano d'opera ebraica per la costruzione del campo.

Il campo fu progettato nel giugno 1941 - in concomitanza con l'inizio della guerra del Reich contro la Russia - come base militare a supporto delle Waffen SS che avrebbero operato in territorio sovietico. Tale progetto fu abbandonato per la necessità di disporre di un luogo ove raccogliere i prigionieri di guerra (P.O.W., prisoners of war) russi provenienti dal fronte ("Kriegesgefangenenlager", campo di concentramento per prigionieri di guerra).

All'inizio dell'autunno venne costruito, su un'area di 270 ettari, suddiviso in due parti, di cui una centrale, rettangolare, destinata ad ospitare le baracche per i prigionieri, e una laterale, trapezoidale, per gli



alloggiamenti del personale SS di custodia, uffici economico-amministrativi, magazzini e negozi, unite da una strada nota come "Lagerstrasse" (via del lager). La parte centrale era a sua volta suddivisa in 5 Sezioni, in ciascuna delle quali erano situate 55 baracche, capaci ciascuna di contenere 100 persone, per un totale complessivo di 27.000 individui che il campo avrebbe dovuto accogliere a edificazione compiuta. I lavori terminarono in ottobre e contemporaneamente giunsero al campo i primi 2.000 P.O.W. sovietici, che furono rinchiusi nelle baracche delle prime quattro Sezioni della parte centrale del campo (la quinta venne riservata a infermeria/ospedale ("Revier")).

### LE ESECUZIONI

Nel mese di dicembre ebbero inizio le fucilazioni dei P.O.W. a seguito di tentativi di fuga, sobillazioni, rivolte: le esecuzioni avvenivano nella vicina foresta di Krepieki, situata a 12 Km dal campo, lungo la strada verso Lwow, ove i condannati erano condotti con autocarri e costretti a scavare fosse per accogliere i propri corpi. Tra il mese di ottobre 1941 e il settembre 1942, i P.O.W. russi e polacchi fucilati furono oltre 10.000. A seguito della Commissione per le indagini sui crimini nazisti in Europa, parla di 300.000 persone imprigionate a Majdanek, di cui però soltanto 95.000 morte.

All'arrivo al Campo essi erano avviati verso la cosiddetta "Black road" (strada formata da pietre scure) al piazzale centrale (Campo delle rose, dai cespugli che lo circondavano) ove avveniva - ad opera dei medici SS del Campo - la selezione tra individui abili o meno al lavoro: quelli giudicati idonei venivano suddivisi fra le tre baracche riservate agli ebrei ed ivi rinchiusi in attesa di destinazione lavorativa (che si concludeva comunque sempre con la loro eliminazione). Il lavoro veniva svolto o localmente in manutenzione e funzionamento del Campo o all'esterno, trasportati con autocarri nei sottocampi di Majda-

nichtungslager". Questa modifica fu resa necessaria poiché i "Vernichtungslager" di Sobibor e Treblinka non erano più in grado di eliminare tutti gli ebrei inviati dalle SS e che dovevano comunque essere uccisi. Appunto per tale necessità Himmler ordinò di ampliare il Campo con altre baracche sino a raggiungere la capacità di 250.000 prigionieri.

### CINQUE SEZIONI

Il Campo fu suddiviso in 5 Sezioni, due delle quali restarono riservate ai P.O.W. e al "Revier", e altre tre agli ebrei (due agli uomini e una alle donne) destinati ai lavori nel Campo. In quella occasione tutto il Campo e le sue diverse Sezioni furono circondati da una doppia rete di filo spinato elettrificato, intervallata da 12 torri di controllo munite di fari orientabili e postazioni di mitragliatrici. In agosto fu anche iniziata la costruzione, sul lato nord-est della parte principale del Campo, vicino all'ingresso, di tre camere a gas, una delle dimensioni di metri 10 x 5 x 2 di altezza, e le altre due di metri 4,80 x 3,60 x 2 di altezza (nel settembre 1943 ne vennero installate altre 5, più moderne, tipo II REFOAM) e di un edificio adibito a crematorio con 2 muffole (poi portate a 5) e una ciminiera a questo connessa, alta 15 metri, operazioni terminate nell'ottobre successivo, con la completa agibilità della struttura per l'eliminazione dei prigionieri.

All'arrivo al Campo essi erano avviati verso la cosiddetta "Black road" (strada formata da pietre scure) al piazzale centrale (Campo delle rose, dai cespugli che lo circondavano) ove avveniva - ad opera dei medici SS del Campo - la selezione tra individui abili o meno al lavoro: quelli giudicati idonei venivano suddivisi fra le tre baracche riservate agli ebrei ed ivi rinchiusi in attesa di destinazione lavorativa (che si concludeva comunque sempre con la loro eliminazione). Il lavoro veniva svolto o localmente in manutenzione e funzionamento del Campo o all'esterno, trasportati con autocarri nei sottocampi di Majda-

(segue a pag. 2) Gustavo Ottolenghi



La "colonna delle tre aquile" a Majdanek - 1943

## A Roma festa di libertà contro ogni integralismo

Era l'alba del 20 settembre del 1870, quando l'artigianeria dell'esercito italiano entrava in azione per aprire un varco nella cinta muraria vaticana. Dopo 5 ore di cannoneggiamenti il muro cadeva nel tratto tra Porta Pia e Porta Salaria. Alle 9.45 i bersaglieri della XII e XIV divisione entrarono in Roma. Era la fine della teocrazia vaticana. Roma, diventata capitale, era restituita all'Italia e l'Italia all'Europa.

Si compiva un processo storico che a Roma aveva visto nascere il Comune di Arnaldo da Brescia, la Repubblica di Cola di Rienzo. Successi insperati, ma che erano stati possibili grazie a quel piccolo fiume carsico di artigiani e lavoratori, di cui

le strade di Roma conservano ancora memoria (Via dei Funari, dei Falegnami, dei Chiavari, ecc.).

C'era un'altra Roma che si opponeva allo strapotere della rendita nobiliare e papalina. Una Roma resistente, che avrebbe ripreso il filo rosso della Storia con la nascita della Repubblica giacobina nel 1798, e ancora, nel fervore del Risorgimento, con quella mazziniana del 1849. Repubbliche, le cui Costituzioni proclamavano il diritto di cittadinanza la libertà e l'uguaglianza per tutti. Rivoluzioni di emancipazione, represses ogni volta, ma che lasciavano il segno nella Storia.

Questa Roma del popolo del 20 settembre del 1870 salu-

tava gioiosamente l'ingresso dei bersaglieri nella città, intonava per le strade la marcia di Garibaldi, sventolava la bandiera italiana da finestre e balconi, indossava la coccarda tricolore... saliva sulla torre del Campidoglio per liberarlo dagli zvuai papalini.

Quella Breccia ha segnato la strada per lo Stato democratico. Lo Stato nato dalla Resistenza che si dava il "patto sociale" per la cittadinanza democratica, ponendo la laicità a suo fondamento per garantire libertà e uguaglianza. Perché senza laicità c'è solo sopraffazione. Laicità, che è dunque motore ed essenza della democrazia per uscire dalla caverna della sottomissione individuale e sociale,

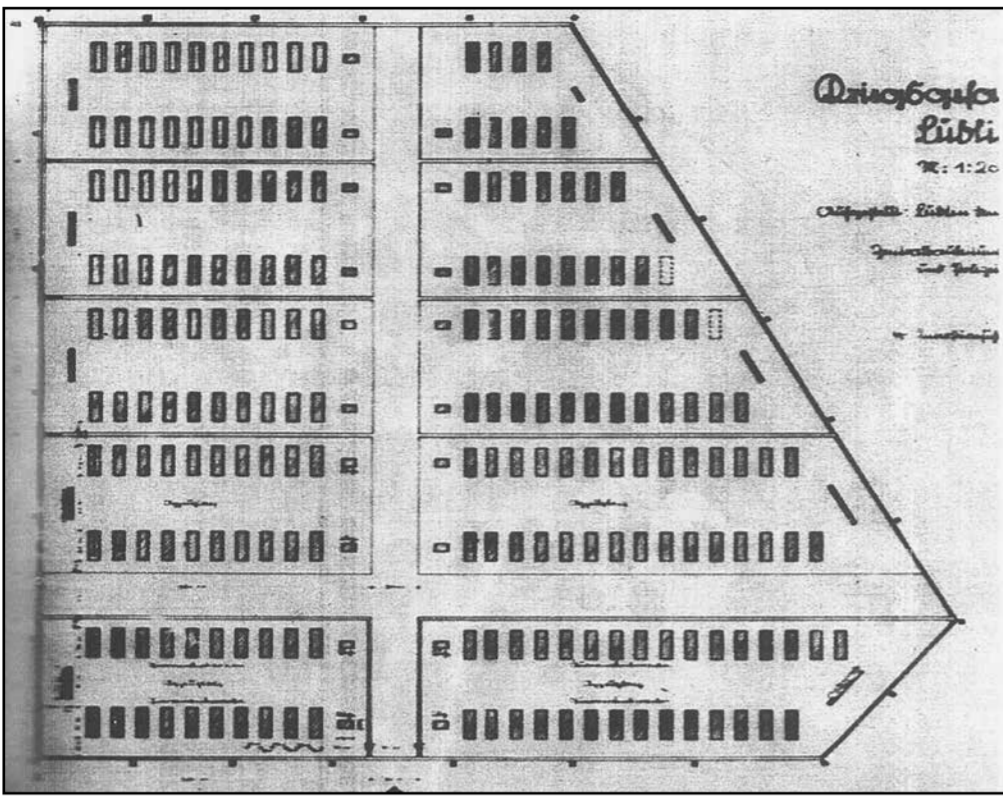
sperimentando il coraggio della libertà.

Né dogmi, né padroni. È il motto dei Liberi Pensatori, che celebrano questa data in tutto il mondo quale impegno etico-politico-sociale per difendere e realizzare la civile convivenza democratica. Un impegno ancora più necessario di fronte alla ripresa del fideismo mentre spettri nazifascisti avanzano nel Paese.

L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" presieduto dalla prof. Maria Mantello, per celebrare il 148° anniversario della breccia di Porta Pia ha organizzato, nel pomeriggio del XX Settembre, una "pas-

(segue a pag. 2)

# IL LAGER DI MAJDANEK



Pianta del lager di Majdanek

(segue da pag. 1)

nech (Trawniki, Piaski, Chelm, Radom, Blizyn, Budzyn) presso le industrie militari presenti nella zona (Steyr - Daimler Puch e Heinkel aeronautica) con orari di lavoro di 16 ore al giorno, che in breve - associate alla scarsità di nutrizione e di igiene - portavano a morte i prigionieri.

Al Campo infatti si moriva per mancanza di acqua, riscaldamento, vitto con grassi, proteine e vitamine, deficit di assistenza sanitaria, con conseguenti frequenti episodi di tifo, scabbia, dissenteria, e inutili ricoveri al "Revier" ove mancavano i medicinali e ove veniva spesso provocata la morte dei più gravi mediante iniezioni intracardiache di fenolo. I casi di insubordinazione o di scarsa applicazione al lavoro erano puniti con percosse, torture, sospensioni ai polsi, fucilazioni o impiccagioni pubbliche al "Campo delle rose". I cadaveri venivano trasportati con autocarri alla foresta di Krepieckj e ivi bruciati su pire di legna: le loro ceneri, mescolate a terra, venivano impiegate come fertilizzanti sui campi agricoli vicini.

## FESTA DELLA MIETTITURA

Ogni anno, nel mese di novembre, in Germania aveva luogo la "Festa della miettitura" ("Erntedankfest"): nel 1943, il 3 di quel mese venne celebrato nei vari "Lager" con la fucilazione in massa di 42.000 ebrei e fu la più grande strage singola compiuta dai nazisti (a Babij Jar in Russia le vittime furono 33.771); in Polonia, in quel solo giorno gli uomini della Polizia d'Ordine ("Ordnungspolizei") convenuti da Radom, Lwow e Cracovia al comando degli SS Sturmabteilung Wilhelm Trapp e dello Hauptsturmfuehrer Julius Wohlauf, fucilarono, a gruppi di 10, ben 14.000 ebrei a Poniatowa e 9.000 a Trawniki: ma il maggior numero di uccisi fu a Majdanek (18.000), i cui corpi furono gettati in una fossa fatta preparare a fine ottobre nelle vicinanze del crematorio.

Diversamente da quanto successo nei "Vernichtungslager" di Sobibor e Treblinka ove, rispettivamente il 14 ottobre e il 2 agosto 1943, avevano avuto luogo rivolte contro le guardie dei Campi, con la fuga di qualche centinaio di prigionieri, a Majdanek i prigionieri non riuscirono mai a realizzare un sistema di resistenza efficace e organizzato contro i loro carcerieri: gruppi separati si formarono nei primi tempi soltanto per celebrare solennità religiose o per realizzare attività artistiche, con la benevola tolleranza delle Autorità naziste, su pressione della Croce Rossa polacca.

Al primi di luglio 1944 la travolgente avanzata dell'Armata Rossa che si avvicinava a Lublino indusse i tedeschi ad evacuare il Campo di Majdanek: 12.000 prigionieri furono inviati ai "Konzentrationslager" di Plaszow, Natzweiler e Gross Rosen e il 21 luglio avvenne l'ultima fucilazione nel Campo, cui scamparono solo 1.000 individui. La fuga dei nazisti fu precipitosa senza poter distruggere tutte le strutture del Campo: solo alcune baracche e l'edificio del crematorio vennero incendiati, ma i forni, le camere a gas e la ciminiera resistettero al fuoco e furono trovati dai russi giunti al Campo il 24 luglio.

## GLI UFFICIALI SS

Al comando del Campo si erano susseguiti cinque ufficiali SS e precisamente l'SS Standartenfuhrer (colonnello) Otto Koch (sett. '41 - luglio '42), l'SS Obersturmfuehrer (tenente colonnello) Max Koegel (ago. '42 - ott. '42); l'SS Standartenfuhrer Hermann Florstedt (ott. '42 - sett. '43), l'SS

Obersturmbannfuhrer Martin Weiss (sett. '43 - mag. '44) e l'SS Obersturmfuehrer (tenente) Arthur Liebenhenschel (mag. '44 - lug. '44), assistiti, fra gli altri, dagli "Addetti alla disciplina" SS Oberscharfuhrer Hermann Hackmann, Anton Thumann e Arnold Strippel; dal "Responsabile del funzionamento delle camere a gas e del crematorio" SS Scharfuhrer Enrich Muhsfeldt; dall'"Addetto agli interrogatori" SS Scharfuhrer Emil Laurich e dai "Kapo" polacchi August Schmuck, Peter Wyderkj e Karl Galka.

## I PROCESSI

I medici furono in successione gli SS Obersturmfuehrer Joseph Trzbinski, Max Blank e Heinrich Rindfleisch, coadiuvati dagli infermieri Hans Pershon e Anton Enders. Nell'ottobre 1942 era stato destinato a Majdanek anche un gruppo di ausiliari (SS Aufseherinnen) provenienti dal "Konzentrationslager" femminile di Ravensbrueck per sovrintendere alla disciplina dei detenuti, compito egregiamente svolto nel K.L.: esso era costituito da Elsa Ehrlich ("la sanguinaria"), Hermine Braunsteiner ("la cavalla"), Louise Danz e Hildegard Laechert che si crearono una triste fama dovuta alla crudeltà e sadismo con cui infierono sui prigionieri.

Alla fine della guerra, numerosi di costoro riuscirono a fuggire e ripararono (soprattutto con l'aiuto del Vaticano) nell'America Latina facendo perdere le proprie tracce. Delle 1.200 persone che, dal 1941 al 1944, prestarono servizio a Majdanek solo 133 furono rintracciate e processate: il primo processo si svolse a Lublino dal 12 novembre al 2 dicembre 1944 e fu il primo in senso assoluto fra quelli celebrati per crimini di guerra (22 imputati, 5 condanne a morte); il secondo ebbe luogo contemporaneamente in diverse città (Lublino, Radom, Swidnica nel 1947 e Varsavia nel 1948) (95 imputati - fra cui 5 donne - 10 condanne a morte); il terzo, lunghissimo, a Dusseldorf dal 26 novembre 1975 al 30 giugno 1981 (16 imputati - fra cui 6 donne - e nessuna condanna a morte).

La pena capitale fu comminata ed eseguita a carico di tutti e cinque i comandanti del Campo (Koch, Koegel, Florstedt, Weiss e Liebenhenschel), di Anton Thumann, Erich Muhsfeldt ed Elsa Ehrlich; a Hermann Hackmann venne poi commutata in ergastolo, e sempre all'ergastolo furono condannati Hermine Braunsteiner, Hildegard Laechert e Emil Laurich.

## UN MUSEO STATALE

Sul luogo ove era esistito il complesso dei Campi di Majdanek già nell'ottobre 1944 il Consiglio del "Comitato polacco per la liberazione" del Distretto di Lublino istituì un Museo statale contenente vestigia, documenti e residui dei Campi. Questo fu il primo Museo al mondo costruito per commemorare le vittime della barbarie nazista. Nel 1969, 25° anniversario della Liberazione, venne inaugurato a Majdanek un grandioso monumento, opera dello scultore polacco Viktor Toklin, composto da due parti: la prima consta di un mastodontico blocco di pietra scura all'ingresso del Campo che porta l'iscrizione "Da noi per voi a futuro mondo"; la seconda è il Mausoleo eretto vicino al luogo ove era il crematorio ed è formato da un enorme anello circolare in pietra, sormontato al centro da un grande cerchio conico in bronzo che protegge un cumulo (1.350 metricubi) di ceneri residue di prigionieri uccisi e bruciati. Questa parte è quella più emozionante fra tutti i monumenti eretti alla fine della guerra nei vari Lager. Al centro del Campo si erge ancora la "Colonna delle tre aquile", monumento eretto dai prigionieri nel 1943, con il pretesto di decorare il Campo. Le tre aquile ad ali spiegate alla sommità della colonna simbolizzano gli uomini, le donne e i bambini imprigionati e il loro anelito alla libertà. La colonna fu eretta da un gruppo di prigionieri sotto la guida di Stanislaw Zelent e il gruppo delle aquile fu scolpito da Albin Boniecki. Alla base della colonna furono sepolte, nascostamente dagli autori, le ceneri di numerosi ebrei cremati.

Gustavo Ottolenghi

# PERISCOPIO

## Sesso esagerato

Negli USA un'accanita campagna di stampa ha denunciato le molestie sessuali (leggi "stupri") che produttori e registi del Cinema esercitavano sulle attrici. La prima vittima, a subire il pubblico disprezzo e l'allontanamento dai film, fu il regista Weinstein, accusato da una dozzina di attrici. Lo scandalo si è esteso in tutti i Paesi, ove chi dispone di un potere approfitta per usufruire dei suoi dipendenti non solo nel Cinema. In Francia si è manifestata una controprotesta basata sui benefici derivati alle vittime: ingente risarcimento finanziario, pubblicità gratuita, speculazione personale.

In Italia, in cui simbolo del letto usato per il sesso fu il regista Marrazzini, la vicenda di maschi violenti sulle donne al loro servizio è diffusa. La RAI-TV ha diffuso nella rubrica "Non è l'Arena" del conduttore Massimo Giletti, un'intervista anomala al giovane attore americano Jimmy Bennett che all'età di 17 anni fu violentato dall'attrice italiana Asia Argento. C'è da chiedersi se anche qui non vi sia stata una speculazione perché l'aggressione sessuale venne denunciata a distanza di anni e fu richiesto un risarcimento di 3 milioni e mezzo di dollari, poi ridotto dai legali a 200 mila dollari (un rapporto sessuale davvero pagato a caro prezzo).

Non si sa se indignarsi per lo sfogo interperante della bella Asia Argento o per la finta ingenuità del minorenni Jimmy Bennett di Los Angeles.

## Non tornerà più l'ora legale in Italia?

La Commissione Europea aveva proposto all'Europarlamento ed al Consiglio Europeo di abolire il passaggio tra l'ora solare e l'ora legale, che attualmente si pratica due volte l'anno.

Mentre nello scorso febbraio era stata respinta la proposta presentata dai Paesi del Nord e dell'Est Europa, compresa la Germania (che avevano denunciato danni alla salute causati dal cambio dell'ora), la consultazione pubblica, on line, svoltasi dal 4 luglio al 16 agosto, ha dato un esito diverso. Infatti, i 28 Stati membri dell'U.E. con i suoi 4,6 milioni di cittadini, hanno votato - nella percentuale dell'84% - l'abolizione del cambio dell'ora.

Pertanto la riforma del doppio orario (l'ultima domenica di marzo e l'ultima domenica di ottobre) entrerà in vigore tra il 2020 e il 2021, lasciando tuttavia ai singoli governi la scelta fra l'ora solare e l'ora legale. Adesso toccherà al nostro governo decidere se si potrà dormire un'ora di più, con la conseguente riduzione del numero di infarti e di incidenti stradali.

## Diffondete L'INCONTRO Abbonatevi

## Due opinioni sul libro del Papa

# "DIO È GIOVANE"?

"Dio è giovane" è un libro/conversazione che Papa Francesco dedica ai giovani, ma anche a tutti coloro che in qualche maniera hanno a che fare con loro in quanto educatori, genitori, senza dimenticare i politici che sono gli architetti della società in cui i giovani nascono e si sviluppano. Il libro è stato pensato quasi come una traccia di discussione in prospettiva dei lavori del Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani, alla Fede e al discernimento vocazionale che si terrà in Vaticano dal 3 al 28 ottobre prossimi, ma quello che stupisce nella lunga riflessione sviluppata in pagine che scorrono veloci, è l'interesse affettuoso che il Santo Padre comunica e che è la testimonianza della capacità della Chiesa di percepire le sofferenze e le inquietudini della società di ogni epoca, mettendo a frutto la prassi e la sapienza elaborate in duemila anni di Storia.

Questo è l'aspetto fondamentale del messaggio di Papa Francesco: una prospettiva che vuole superare il paradigma comunicativo del momento, cioè lottimo emozionale, per inserire la sua attenzione per i giovani nell'unica vera prospettiva che può dare ad essi; vale perché ragionevole e concreta, lontana da quell'enfasi giovanilistica, spesso proposta da un sistema che vuole invece distrarre il giovane da ideali "alti" per sterilizzare il loro entusiasmo e la loro gioia in visioni ora ciniche, ora edonistiche ed opportunistiche. Il Papa sollecita quindi i giovani a non rinunciare ai sogni, ed anzi li invita a sognare in grande, ma anche di partire dall'oggi per un viaggio che è l'intera vita, in cui la giovinezza è un punto di partenza fondamentale e la solida base su cui sviluppare la vita adulta.

La vecchiaia, quindi, vista non come antitetica alla gioventù ma come naturale e completa parte e parte inevitabile del "valore uomo". In questa approfondita analisi Papa Francesco stupisce per la padronanza con cui affronta le principali problematiche dei giovani d'oggi: dalla loro formazione, agli stili di vita ed alle relazioni personali, così sfollate in una società che vuole disintermediare anche i rapporti umani, l'amicizia e finanche l'amore, ponendo le persone non più come partecipi di una comunità, ma in un'angolazione individualistica che rischia di farne particelle sofferenti ed impazzite.

Papa Francesco sottolinea l'importanza della tecnologia e dello sviluppo del nuovo orizzonte della intelligenza artificiale, ma contemporaneamente ne sa individuare le criticità ed i pericoli, in particolare proprio quello di alienare la persona e di porla non al timone della propria libertà ma asservita ad una tecnocrazia sempre più pervasiva, in cui tutti - come diceva Fromm - facciamo ciò che ci si aspetta da noi, senza neppure ricevere ordini. Papa Francesco indica con chiarezza, in questo scenario preoccupante, la vera paura di ogni giovane e di ogni uomo: quella di non essere amati, che non è certo una debolezza a meno di voler far riferimento a miti di una razza superiore, scrivera da ogni confronto con la pietas e con l'amore; miti inesistenti e dolorosi, che ci hanno fatto conoscere le tragedie più drammatiche del secolo passato.

In questa sollecitazione ai giovani di mantenere intatta la loro caratteristica principale cioè quella dell'entusiasmo e della gioia, il Santo Padre ricorda loro ma anche a tutti noi che Dio è giovane ed entusiasta, sempre, ed è un Dio che ci attrae proprio perché dalla sua azione creatrice veniamo ed a lui sentiamo naturalmente di dover tornare: "...perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te" (Sant'Agostino, Confessioni, I, 1.5). Certo, è difficile dare prova dell'esistenza di Dio, così come negarla, ma c'è una traccia che non si può negare: a qualsiasi età l'uomo si sente davanti una vita infinita da vivere, nonostante i tanti limiti e malanni fisici, e cosa è tutto questo se non Dio che ci chiama?

"Dio lavora; continua a lavorare nella e sulla storia degli uomini. In Cristo Egli entra come Persona nel lavoro faticoso della storia" ha ricordato Benedetto XVI, nel discorso tenuto il 12.9.2008 presso il Collegio dei Bernardini a Parigi: una creazione che continua nel rapporto personale con ciascuno e che si concretizza, sotto l'aspetto della ricerca che l'uomo fa di punti di riferimento, che sappiano dare senso al vivere ed al morire, riferimenti che

non si trovano nella "società liquida" ben descritta da Baumann. E' in questa prospettiva che si salda l'azione creatrice di Dio, sempre giovane, gioiosa ed entusiasta, con l'azione delle nuove generazioni che inverano le stesse caratteristiche ed in questa unione trovano risposta alla loro domanda di Amore: una risposta che vivifica tutta l'esistenza terrena dell'uomo, vero partecipe dell'opera creatrice, e che pervade, in maniera stupefacente per quanto sia vitale e generosa, l'esistenza di grandi vecchi ma sempre giovani.

Papa Francesco mette in conto che vivere tutto ciò nella Fede è solo una delle opzioni possibili per l'uomo e perciò parla anche di "speranza agnostica", ma da un lato invita chi vive nobilmente alla ricerca del bene pur coltivando il dubbio a non renderlo contraddittoriamente un dogma, con cui pretendere di escludere ciò e chi vuole riferirsi allo Spirito, dall'altro ricorda che la Fede è sempre vivificata dalla Speranza ed il cristiano deve sempre essere pronto a rispondere "credo: aiutami nella mia incredulità" (Vangelo di Marco 9,14-29).

L'invito principale che Francesco muove ai suoi lettori, è di mettere al centro della loro vita Gesù Cristo, sia che lo si creda Dio, sia che lo si ritenga un Uomo che ha percorso in lungo ed in largo la Terra Santa come un rabbi eretico, vivificando la Legge con l'Amore e mettendo Sè Stesso come paradigma, sino alla Croce, del comandamento nuovo: "amatevi gli uni gli altri come lo ho amato voi".

In pratica, superando ogni intellettualismo, Papa Francesco sollecita i giovani ed i "sempre giovani" a mettere a frutto le virtù umane che Gesù Cristo ha vissuto eroicamente ("bene omnia fecit"), coltivando la giustizia, il coraggio, la mitezza, l'amore per la verità, ecc., in un continuo processo di autoeducazione e formazione, anche ascetica, alla ricerca della nostra essenza e verità, nella convinzione che "si è liberi solo se è in armonia con se stessi", riprendendo quel filo rosso che ha sollecitato l'uomo a creare abbazie, monasteri, università, ospedali e mille altre realizzazioni grandiose e belle, anche nell'arte e nella musica, che mai potranno essere offuscate dalle miserie che lo stesso uomo, credente o non credente, sempre si trascinerà dietro.

## Stefano Maria Commodo

"Dio è giovane" è una conversazione di Jorge Mario Bergoglio (Papa Francesco) con Thomas Leonicini, edizioni Piemme, Libreria Vaticana, Roma, 2018.

Francesco, nato a Buenos Aires nel 1936, sacerdote nella Compagnia di Gesù, divenuto, dal marzo 2013, il 266° Pontefice della Chiesa di Roma, aveva dato alle stampe, in occasione dell'Annuncio Santo della Misericordia (2015) un testo intitolato "Il nome di Dio è misericordia", cioè una conversazione con Andrea Tornielli. Fu un grande successo editoriale in quanto il libro venne pubblicato nel 2016 in 100 Paesi.

Ora, in vista della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", papa Francesco ha avuto una lunga conversazione con il giornalista Thomas Leonicini, già autore di colloqui con altri protagonisti della Storia contemporanea.

Nelle prime pagine il Papa esordisce esaltando, alla pari della giovinezza, la vecchiaia: "Essere felici e orgogliosi di essere vecchi... Essere vecchi è un privilegio, significa avere abbastanza esperienza per potersi conoscere e riconoscere negli sbagli e nei pregi...".

Un riconoscimento in antitesi alle tradizioni del mondo romano, per il quale "senectus ipsa morbus est" (la vecchiaia è di per se stessa una malattia) con le conseguenze negative che essa comporta in antitesi al mito della giovinezza, celebratissimo dalla filosofia dei più antichi. La Chiesa apprezza la vecchiaia, in quanto per effetto della decadenza fisica ed intellettuale che comporta, induce per timore della morte, un ritorno alla fede. Ciò determina anche un cedimento alle esortazioni dei sacerdoti di lasciare i propri beni alla Chiesa. I laicisti apprezzano invece il coraggio di chi affronta la morte come un evento naturale, con serenità e distacco.

Nel suo colloquio con l'intervistatore, il papa Francesco sviluppa teorie condivisibili, ma contraddittorie. Il suo apprezzamento della ragione (e del cuore) che "ci avvicinano

tra noi in modo reale" si arena quando conclude che "ci avvicinano a Dio, perché possiamo pensare Dio e possiamo decidere di andare a cercarlo". Francesco non ipotizza che attraverso la ragione si giunga a negare l'esistenza misteriosa di una divinità.

I ragionamenti di Francesco sulle malattie morali dell'uomo sono condivisibili sino al limite della loro conclusione dogmatica citando le parole di Cristo e richiamandosi alla volontà di Dio, come se esistesse un rapporto diretto fra Dio e il singolo individuo.

Le sue asserzioni teologiche lo inducono ad attribuire a Dio pensieri e decisioni personali, a farsi interprete con un filo diretto dello Spirito Santo, a intercedere presso la Madonna, ecc.

In un rapporto diretto e permanente con il singolo individuo si configura un Dio panista e profetico, antropomorfo e puro spirito, maschio e femmina, valido in tutte le circostanze, invocato e tradito, strumento di miracoli, ma nella sua pretesa onnipotenza e bontà incapace di evitare Auschwitz.

La costruzione ideologica della lunga intervista, dedicata prevalentemente al ruolo delle giovani generazioni, è basata sul dogma, sulle leggende relative agli Apostoli, sull'interpretazione (variante nei secoli) dei testi sacri, sul tentativo di adeguare il passato al presente. Non una parola sui delitti compiuti dalla Chiesa, sul tradimento di principi fondamentali di convivenza, sulle guerre trentennali di religione, sulla misoginia tradizionale, sullo stato di inferiorità delle donne (come nelle altre religioni monoteiste), sul culto delle immagini, sulla violenza morale e fisica verso gli eretici medianteclusioni, torture, roghi, sulle conversioni forzate, sulle crociate contro gli infedeli, nello schiavismo praticato dai credenti, sui privilegi economici tuttora vigenti, sull'opposizione alla Massoneria, ecc.

Per giustificare il titolo del libro "Dio è giovane" (ispirato dal libro dell'Apocalisse) occorrerebbe preliminarmente dimostrare che Dio esiste (ma chi lo ha creato?), che è una figura disponibile ad ascoltare contemporaneamente milioni di credenti, stimolati da sacerdoti che promettono ricompense celesti, benefici post-mortem, resurrezioni sicure. Anche l'ebraismo favoleggia su Dio che avrebbe creato il mondo in 7 giorni, esattamente 5.779 anni fa. Nella preghiera dedicata ai defunti (il "Kaddish") si legge: "Il Santo Benedetto gli (le) riserivi riposo fra coloro che godono della vita eterna sotto il Trono Celeste e che con la risurrezione dei morti si alzeranno e si risveglieranno...".

Dunque sono medesime le mistificazioni del cristianesimo e dell'ebraismo.

Il Papa riconosce i grandi passi avanti compiuti dall'Umanità e il potere esercitato dalla scienza e dalla tecnologia, ma sembra ignorare che parallelamente sta diminuendo il potere della Chiesa.

Il pontificato di Francesco era iniziato con l'auspicio di una Chiesa povera per i poveri. C'è invece dopo 5 anni di papato i mercati dello IOR sono ancora nel Tempio, nonostante la volontà riformatrice di Bergoglio, mentre permangono il meccanismo truffaldino dell'8 per 1000 dell'IRPEF.

Bergoglio, anche se può dominare la scuola pubblica con insegnanti selezionati dal vescovo e pagati dallo Stato e se può contare sull'asservimento di quasi tutta la stampa laica e delle TV, non può soprafare il Libero Pensiero, che è "giovane" seppur anzianissimo, fiducioso nella liberazione e nell'emancipazione dei popoli.

Bruno Segre



(dal giornale tedesco "SUDEUTSCHE ZEITUNG") Rodeo elettorale

## RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

### Roma 1867

Giannetto Socci: "Roma 1867 - L'insurrezione fallita" (Storia di Francesco Socci patriota romano), Roma, 2017, stampato in proprio, s.l.p., pagine 123

Breve saggio storico-biografico basato su ricerche archivistiche risorgimentali sul potere oppressivo e dispotico dell'ultimo papa-re Pio IX, noto ghigliottinatore di patrioti.

L'autore segnala "la massiccia presenza di spie" sparse ovunque dal governo papale nel disperato tentativo di fermare la Storia con ogni mezzo lecito e illecito. Il ministro della polizia pontificia era ovviamente un prete, monsignor Lionello Randi, il cui "Archivio Segreto della Direzione Generale di Polizia" è alla base dell'accurata esposizione dei fatti accaduti nel 1867 a Roma.

Gli arresti di sospetti patrioti erano all'ordine del giorno: arrottini sospettati di fabbricare coltelli per i "settori", gelati che preparavano gelati di colore bianco verde e rosso, osti che ospitavano nei loro locali riunioni di persone sospette ecc. Un qualsiasi scoperio comportava l'arresto, come infatti capitò a 80 setturini romani.

La Giunta clandestina insurrezionale romana stampò un manifesto duramente anti-papale: "Morte al papato temporale... liberiamoci da una tirannide che ci separa violentemente dalla famiglia italiana". Dalle parole si passò presto ai fatti: un attentato alla caserma Saffarotti, a pochi passi da San Pietro, uccise 25 mercenari pontifici!

In un durissimo combattimento a Trastevere i papalini arrestarono 38 patrioti e ne uccisero 13 tra cui un minore. Il patriota Francesco Socci, protagonista del libro, morì mentre preparava ordigni esplosivi. Il testo approfondisce poi le vicende di altri più o meno famosi patrioti che parteciparono ai moti anti-papali romani del 1867. Infine il testo accusa il clero di sistematica diffamazione contro i patrioti sui quali si diffondevano tra i fedeli ogni sorta di false dicerie: "per certo qualche prete o frate aveva loro prima raffigurati come banditi".

Piero Marazzani

### Banche

Mario Bortolotto: "Vittorie, Riscatti e Azioni da Intraprendere contro il SISTEMA BANCARIO".

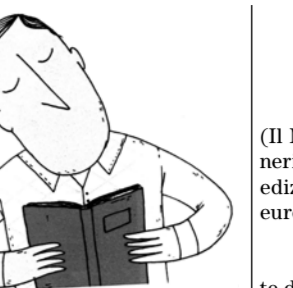
"Memorate che il popolo non capisce il sistema bancario: se lo capisse, prima di domani scoprirebbe una rivoluzione" "Henry Ford"

L'autore del testo "DA DEBITORE A CREDITORE", Mario Bortolotto, ha messo a frutto studi di molti anni contro l'usura e gli abusi bancari.

Ha fondato un Movimento per assistere la gente nei confronti di pretese spesso infondate, da parte degli istituti di credito che non si fanno scrupolo nel pignorare e mettere all'asta beni essenziali come la casa, il laboratorio, il capannone, frutto di una vita di lavoro e sacrifici.

Negli anni sono migliaia i casi di successo che hanno consentito di ridare speranza a tante persone portate alla disperazione dalle pretese bancarie.

Una lettura molto utile che, con esempi concreti, risultati conseguiti, consigli, sentenze e transazioni extragiudiziali, permette al lettore di difendersi da un sistema avvelenato. La Legge non ignora la situazione e attua



### Giovanna Caleffi

Giorgio Sacchetti: "Eretiche" (Il Novocento di Maria Luisa Berneri e Giovanna Caleffi), Biblion edizioni, Milano, 2017, pagine 125, euro 13,00

Sintetico saggio rigorosamente documentato, che esamina vita e pensiero della moglie del politico e scrittore anarchico Camillo Berneri (1897-1937), Giovanna Caleffi (1897-1962) e di sua figlia Maria Luisa Berneri (1918-1949).

Molto interessante la parte del libro dedicata a Giovanna Caleffi in cui si accenna alla battaglia legale e politica in materia di contraccezione. Infatti, tutte le leggi e norme fasciste furono il controllo delle nascite furono "in toto" confermate dai governi democristiani del dopoguerra con la parziale complicità della sinistra. Già in epoca fascista la Caleffi aveva criticato duramente l'assurda "politica demografica di Mussolini e della Chiesa" sia in nome dei diritti della donna, sia sulla base di ragionamenti di ordine economico che evidenziavano un'Italia sovrapopolata e povera.

Il testo cita varie lettere di Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini secondo cui l'Italia negli anni '50 stava diventando "un'altra Spagna" franchista, cioè un vero e proprio Stato clerico-fascista. In una lettera di Ernesto Rossi si critica il Vaticano come voleva "farci sudducciarci con rapidità sempre maggiore verso un fascismo con la vasettina alla Salazar".

La Caleffi fu autrice di articoli significativamente intitolati "Fascismo cattolico" in cui si denunciavano le complicità di Pio XII nei crimini nazifascisti e vari casi di "Giovani anarchici torturati e uccisi nelle prigioni franchiste" con la complicità del clero spagnolo e del nunzio papale a Madrid. I gravi fatti di intolleranza perpetrati, soprattutto dai poliziotti negli anni '50 ai danni dei protestanti italiani, videro la Caleffi schierata con le proteste di Rossi e Salvemini.

Per la Caleffi lo Stato italiano restava fascista "nonostante tutte le nuove parole della Costituzione le quali non sono altro che vento" poiché il personale fascista, sia come ideologia politica, sia come metodi violenti e illegali, è rimasto integralmente al suo posto specie nella Pubblica Sicurezza: "Il panorama è desolato".

Allora come oggi l'invasione clericale è onnipotente ed ininterrotta per cui "Abbiamo dunque un Governo di prete, in Italia". L'11 febbraio, anniversario del Concordato clericofascista del 1929, è quindi un "giorno di lutto" e "una delle più grandi vergogne della Repubblica italiana".

Nel capitolo dedicato a Maria Luisa Berneri si rileva come a soli 16 anni fu "una delle più giovani donne schedate dal regime". Purtroppo la sua precoce morte a soli 31 anni le ha impedito di elaborare i suoi specifici scritti laicisti.

Piero Marazzani

Primo Levi con Leonardo De Benedetti: "Rapporto su Auschwitz", edizioni Einaudi, Torino, 2018.

Roman Bodrznyski: "Via Zamenhof, creatore dell'Esperanto", prefazione di Davide Astori, edizioni Giuntina, Firenze, 2009.

Alessandro Barbano: "Tropo di diritti - L'Italia tradita dalla libertà", editore Mondadori, Milano, 2018

Robert Gerwarth: "La rabbia dei vinti - La guerra dopo la guerra 1917-1923", editore Laterza, Bari, 2017.

# Protestanti diminuiscono in Italia

Durante l'annuale Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodisti, svoltosi in settembre a Torre Pellice, è stato reso noto senza reticenze, in base alla Rilevazione sociologica sulle risorse e statistiche ecclesiastiche, il calo generale della popolazione evangelica in Italia. Nel periodo dal 1985 al 2016 le Chiese valdesi e metodiste hanno perso poco più di 5000 membri, pari al 24% dell'intera comunità.

La partecipazione al cul-

to domenicale riguarda mediamente il 27% di valdesi e metodisti. Nel computo figurano un 25% di persone non membri di tali Chiese. La percentuale di nuovi membri ammessi negli ultimi 15 anni ammonta al 7%. Si tratta di una "stabile decrescita", cui fa riscontro una generosa offerta dell'8 per mille dell'IRPEF: le quote complessive di 37 milioni di euro versati nel 2016 sono di gran lunga superiori rispette-

to al numero dei fedeli, anche se nel 2017 sono scesi a 32 milioni. I contributi dell'8 per mille dell'IRPEF sono impiegati non per il culto, ma per progetti sociali, assistenziali, culturali e sanitari (60% in Italia e 40% all'estero).

Il Sinodo ha confermato il pastore Eugenio Bernardini alla guida della Tavola Valdese, che è l'organo esecutivo dell'Unione delle Chiese metodiste e valdesi.

## A Roma festa di libertà

(segue da pag. 1)

seggiate storica nei luoghi della Repubblica Romana" partendo alle ore 17 dal piazzale Garibaldi (Gianicolo) e onorando, nel percorso, i monumenti equestri di Garibaldi e della sua compagnia Anita, il muro recante il testo della Costituzione della Repubblica Romana, i busti dei Patrioti della Repubblica Romana, il monumento a Ciceruacchio e a suo figlio, la Porta San Pancrazio e il Museo della Repubblica Romana, La Villa "Il Vascello", il Mausoleo ossario Garibaldino.

## MANIFESTAZIONE DELLA FONDAZIONE "FULVIO CROCE"

Con il titolo "1938-2018 la fondazione delle leggi razziali" la Vergogna "Fulvio Croce" ha organizzato a Torino nella propria sede di via S. Maria 1, il 20 settembre, una manifestazione moderata dall'avv. Giulio Disegni.

Dopo l'introduzione dell'avv. Riccardo Rosotto (presidente della Fondazione) sono intervenuti Michele Sarfatti, Antonella Meniconi, Guido Alpa sul tema "La persecuzione degli avvocati di religione ebraica in Piemonte". Sono pure intervenute Paola De Benedetti, Alice Abena e Alessandro Re. Le conclusioni e riflessioni di deontologia sono state validamente formulate da Michela Malerba, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino.

# LA COSTANZA DELLA RAGIONE

A cent'anni dalla nascita di Bruno Segre, a Torino si è svolta una settimana di eventi, dal 3 all'8 settembre 2018, in cui onore: "Non mi sono mai arreso. Una settimana per Bruno Segre", a cura di Pietro Polito, Maria Grazia Toma e Elena Marando. Le pagine che seguono riprendono il mio discorso pronunciato, venerdì 7 settembre, al Polo del '900, in apertura del Convegno "Bruno Segre, una vita resistente".

Nella bella intervista raccolta da Maria Grazia Toma in occasione dei suoi 99 anni, Segre, ad un certo punto, parla di Aldo Capitini come di una guida morale. A Capitini egli ha dedicato un esauriente ritratto in occasione della morte avvenuta il 19 ottobre 1968, pubblicata su L'INCONTRO, firmato con lo pseudonimo: "Sicor". La loro fraterna amicizia era sorta nel 1949 al tempo del processo al primo obiettore di coscienza Pietro Pinna. Da allora Bruno è diventato l'"avvocato degli obiettori di coscienza"; con le parole di Capitini: "un nobilissimo e generoso compagno" del Movimento nonviolento e degli obiettori di coscienza.

Il primo numero de "L'INCONTRO" è largamente dedicato all'obiezione di coscienza. In prima pagina, con il titolo La parola a Pietro Pinna, viene pubblicata la dichiarazione di o.d.c. del primo obiettore italiano, preceduta da una presa di posizione del giornale: "Pietro Pinna si sacrifica per tutti i giovani italiani. Il suo esempio indurrà il legislatore italiano a tener conto dei tempi nuovi con norme nuove. Pietro Pinna ha posto col suo gesto coraggioso un problema che va risolto. Gli uomini consapevoli debbono seguirlo in questa battaglia ideale in una fede per una fede di dignità e libertà". All'argomento è dedicata l'intera terza pagina che si apre con il titolo "I cittadini del mondo salutano in Pietro Pinna il difensore della pace e della fraternità". Viene riferito l'interessamento di Garry Davis per l'o.d.c. francese Jean-Bernard Moreau e offerte al lettore le opinioni in diversa misura contrarie di un magistrato cattolico, Giovanni Durando e di monsignor Carlo Pettenuzzo, docente dell'Istituto internazionale Salesiano Don Bosco di Torino.

Le parole allora scritte per Capitini, con le dovute precisazioni e distinzioni, possono essere estese a Bruno Segre: "Con il suo sorriso mite ed arguto, Capitini era un esempio per noi tutti di serenità e di fede, quasi un sacerdote laico, coerente nel pensiero e nell'azione, solido con i deboli, i malati e i morti, rivelatore di verità spirituali, amico dei perseguitati d'ogni terra. Per questo patrimonio ideale, di cui era portatore, per questa tensione morale, per il suo incantamento all'amore per tutti, Capitini, oltre la morte, rimane in noi come una parte della nostra stessa vita, come una speranza dell'umanità di domani".

Scorrendo le pagine de L'INCONTRO, ho scoperto che, in senso generale, abbiamo una sorta di ritratto di Bruno Segre scritto da Aldo Capitini. Nel settembre 1968 L'INCONTRO, in occasione dei suoi primi vent'anni, pubblica una intera pagina, con un editoriale di Sicor, intitolato Un onesto lavoro, e con i saluti e le felicitazioni degli antifascisti, dei partigiani, dei mazziniani, dei giornalisti, dei mondialisti, dei pacifisti e degli obiettori di coscienza. Per i pacifisti interviene Capitini. Ebbene le parole che egli usa per delineare l'attività de L'INCONTRO si prestano benissimo per illustrare la personalità del suo fondatore.

Il giudizio di Capitini vale per i primi vent'anni, ma anche per i successivi cinquanta: L'INCONTRO è una "raccolta preziosa di notizie e di biografie, indispensabile e da consultare per ogni lavoro di storia contemporanea"; inoltre, sul piano politico, il giornale, con i commenti dei suoi collaboratori e gli editoriali illuminati e illuminanti del suo direttore, offre ai lettori un "giudizio necessariamente severo" sulle "frequenti ricadute dell'incertezza democratica italiana".

Bruno Segre, insieme alla sua creatura prediletta, ha attraversato un secolo con una "sicura navigazione", essendo protagonista di un Movimento di idee, affrontando e superando crisi e problemi, andando incontro a conferme ed anche a delusioni, informando sul meglio avvenuto nelle lotte ideologiche e politiche, spingendo instancabilmente verso "una prospettiva etico-pacifista", richiamandosi fedelmente allo spirito della Resistenza, a "quella rivoluzione intellettuale-popolare che esige una nuova società e nuovi rapporti tra i popoli" (sono parole di Capitini).

Tra i tanti articoli e interventi dedicati da Bruno Segre alla Resistenza ne ricordo uno, pubblicato a vent'anni dalla Liberazione, in cui delinea un programma di lavoro tuttora valido per l'avvenire. Il XXV Aprile viene presentato non solo come una data di liberazione, ma anzitutto e soprattutto "una grande speranza" e "una grande speranza". L'importanza della Resistenza sta nell'aver dimostrato che "uomini di tutti i Partiti, purché uniti nella fede della giustizia e della libertà possono fraternamente collaborare per costruire un mondo senza carnefici e senza servi". In questo articolo Segre delinea un programma di lavoro in 8 punti, che non sta alle nostre spalle ma davanti a noi: 1) difendere la democrazia; 2) rendere operanti i principi della Costituzione; 3) unire le forze antifasciste; 4) garantire i diritti e la libertà dei cittadini in ogni circostanza; 5) moralizzare la pubblica amministrazione; 6) promuovere lo sviluppo economico e sociale del Paese; 7) respingere ogni forma di razzismo e di discriminazione; 8) diffondere la cultura politica e l'antifascismo fra i giovani nelle scuole.

lo di tale libro. A mio avviso la costanza della ragione è il segno distintivo della vita e dell'opera di Bruno Segre. La sua stella polare è stata ed è la ragione intesa come "elemento di equilibrio tra le persone che le conduce a meditare nella ricerca della Verità, alimentando il dubbio, sfidando tutti i dogmi, quelli religiosi e quelli politici". La ragione è la bussola che egli usa per leggere il mondo e agire nella realtà. Se l'umanità si può dividere in chi crede di possedere la verità e in chi cerca la verità, Bruno Segre appartiene al popolo dei dubbiosi che non temono di andare controcorrente per rimanere fedeli agli ideali di libertà e giustizia.

Pietro Polito

Dal 3 all'8 settembre si sono susseguiti a Torino in varie sedi i festeggiamenti dedicati all'avv. Bruno Segre per i suoi 100 anni d'età. Nel Centro Studi per la Pace "Serenus Regis" (in via Garibaldi, 13) il 3 settembre, Maria Grazia Toma, Sergio Albesano, Marco Labbate e la presidente del Centro Angela Dogliotti Marasso hanno reso omaggio "all'avvocato degli obiettori di coscienza".

Il giorno successivo, al Circolo della Stampa (Corso Stati Uniti 27) dopo una intervista da parte di Maria Grazia Toma con riprese video a cura di Domenico

# Festeggiamenti all'avv. Segre che ha raggiunto i 100 anni

ufficio Politico Investigativo e funesto carcere di antifascisti) si è svolta una festa in onore di Segre a cura dell'Associazione "Via Asti Liberata" e del Centro studi "Piero Gobetti". La manifestazione è culminata in un pranzo collettivo, un balletto di africani, e un coro di canzoni della Resistenza.

Il 17 settembre il Circolo dei Lettori (via Bogno 9) ha ospitato un'affollatissima riunione promossa dalla Società per la Cremazione (SOCREM) per festeggiare Segre, suo attuale vicepresidente, e gli presidenti durante 40 anni della Federazione Italiana delle

mai arrenderti di fronte ai Tuoi carcerieri. Ed hai scelto la professione di Avvocato proprio perché «sembrava che la rivendicazione del regno del diritto fosse quasi una necessità di fronte alla violenza e alla dittatura fascista». Ed è diventato partigiano fu l'unica scelta possibile. Ed in seguito la difesa dei diritti civili, contro il razzismo o l'intolleranza religiosa e lo sviluppo delle tematiche della pace e del laicismo. Un Uomo dunque che non si è mai arreso. Questo il tuo motto. Ed ora, nel giorno del tuo centesimo compleanno, a Te - ottimo aforista - aggiungo che non si è mai troppo vecchi per raggiungere altri traguardi e non è vero che senectus ipsa morbus est. Auguri infiniti da tutta l'ANPPA!», il presidente della Comunità Ebraica di Torino, dott. Dario Disegni: "A nome della Comunità Ebraica di Torino e mio personale desidero farLe giungere i più affettuosi auguri per il Suo centesimo compleanno. Le Sue battaglie per un'Italia libera, democratica e giusta, contro ogni forma di intolleranza, razzismo, xenofobia e antisemitismo sono e saranno un patrimonio prezioso e fonte di ispirazione per tutti noi". Il Presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, ha inviato il seguente messaggio: "Caro Bruno, cento anni sono un gran bel traguardo. Ancora di più per chi, come Te, non ha speso gran parte al servizio della nostra comunità per difendere ed ampliare quei principi e valori di libertà, di laicità e di giustizia sociale, per i quali hai saputo combattere anche nei momenti più bui della nostra Storia! A Te ed a tutti coloro che Ti stimano e Ti vogliono bene, l'abbraccio affettuoso mio personale e di tutti i piemontesi".

Anche i giornali e le TV si sono occupati della personalità e della vicenda storica di Bruno Segre. Alcuni quotidiani hanno dedicato intere pagine all'argomento: "Segre, cento anni di libertà e giustizia" di Chiara Dalmasso (Corriere della Sera, 31 agosto 2018), "Siamo di fronte agli analfabeti della democrazia" di Simona Fiori (La Repubblica, 1 settembre 2018), "L'avvocato antifascista Bruno Segre compie 100 anni: democrazia minacciata da forze di destra, Lega e M5S", di Simone Bauducco (Il Fatto Quotidiano, 1 settembre 2018), "Un ragazzo di cento anni ancora innamorato della libertà" di Carlo Greppi (La Stampa, 2 settembre 2018), "Cent'anni di Bruno Segre, così Torino lo festeggia" di Jacopo Ricca (La Repubblica, 2 settembre 2018), "Le mie battaglie per i diritti nella Torino dai mille volti" di Alberto Sinigaglia (La Stampa, 3 settembre 2018), "I cento anni di Bruno Segre. Non mi sono mai arreso" (Moked, portale dell'ebraismo italiano, 4 settembre 2018).

In precedenza "La Repubblica" del 17 aprile 2018 aveva pubblicato "Non mi arrendo all'oblio sui lager" e "L'avvocato Segre è tra gli ex partigiani cui il Comune consegnò il sigillo" di Massimo Novelli; "Il Fatto Quotidiano" (21 marzo 2018) aveva pubblicato "Segre e i suoi cento anni di Resistenza al fascismo" di Massimo Novelli.

La Rai-TV ed altre emittenti private avevano più volte diffuso brevi interviste all'avv. Segre, cui alcuni Enti ed Associazioni (il Consiglio Regionale del Piemonte e la Società di Mutuo Soccorso "Edmondo De Amicis") hanno consegnato diplomi quale testimone di libertà, laicità ed antifascismo.

Altri messaggi sono giunti dalla prof. Maria Mantello, presidente dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" e direttrice della rivista "Libero Pensiero"; dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Comitato Provinciale di Torino); dal prof. Pierfranco Quaglieni, direttore del Centro Studi Pannuzio, da Alessandro Bonfadini, presidente della SOCREM di Varese; dal prof. Michele Ruggiero di Rivoli autore del libro "La Carmagnola"; dalla Sezione ANPI "Nicola Grossa"; da Adolfo Braccini, presidente della SOCREM di Pisa; da Germano Carbone, presidente ANPPA di Lodi; dal dott. Guido Neppi Modona, ex membro della Corte Costituzionale; da Marco Brunazzi, Donatella Sasso, Caterina Simiad dell'Istituto di Studi Storici "Gaetano Salvemini"; dal prof. Giorgio Giannini, autore di testi di storia; dall'avv. Giulio Disegni, presidente del Comitato di Studi ebraici; da Marcella Filippi; direttrice della Fondazione storica-sindacale

SOCREM. Dopo un'introduzione dello storico Giovanni De Luna, lo scrittore Carlo Greppi ha intervistato "Bruno Segre, uomo del Novecento" che ha poi risposto alle domande del pubblico.

Un banchetto in un noto ristorante ha concluso la serata.

Un altro banchetto nella sede estiva del Circolo della Stampa della Stampa (corso Agnelli 45) la sera del 4 settembre aveva riunito parenti ed amici di Segre per festeggiare i suoi "Cent'anni di libertà e giustizia".

Gli omaggi all'avv. Segre si sono moltiplicati con l'invio di centinaia di auguri spediti da ammiratori, ex-patrocinati, autorità varie. Fra i messaggi augurali, citiamo i seguenti telegrammi: "Dalla CGIL di Torino i più sinceri ed affettuosi auguri a Bruno Segre per i suoi 100 anni, con grande stima"; la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI), Noemi Di Segni: "Le mando i più sentiti auguri a nome di tutte le Comunità ebraiche Italiane per i Suoi 100 anni. Un grande traguardo e una lunga vita, quella che oggi vogliamo festeggiare insieme a Lei, che è stata segnata dalla partecipazione attiva ad alcuni momenti fondamentali di storia italiana ed europea. Impegno antifascista, strenua difesa dei diritti civili, un contributo costante e stimolante al dibattito pubblico. Solidi principi per una vita sempre in prima linea"; il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi: "Caro Bruno, fratello carissimo, auguri per altri cento e cento anni di lavoro e di impegno, col triplice fraterno ed affettuoso abbraccio"; il presidente dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPA) Mario Tempesta: "E' un grande piacere che scrivo le parole di «Buon Compleanno ad un uomo che ha segnato la storia dell'Antifascismo e della nostra Associazione in Piemonte ed, in particolare, a Torino. Poiché sin da giovanissimo hai lottato per la Libertà. Irriducibilmente antifascista, odiavi il fascismo «non solo per la sua carica di violenza e di crudeltà» ma anche «per la sua ignoranza elevata a simbolo di indipendenza». Arrestato e detenuto presso le carceri Nuove tenesti duro senza

Leccisotti, si sono succeduti il presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte, Alberto Sinigaglia, il presidente del Centro Studi "Piero Gobetti", Pietro Polito, il presidente del Centro studi sul giornalismo "Gino Pestelli", Giorgio Levi, e il presidente Alberto Bolaffi nell'illustrare ad un folto pubblico le benemeritenze di Segre nell'ambito del giornalismo.

Il 5 settembre la Fondazione "Fulvio Croce" (Via S. Maria 1) ha celebrato davanti ad un folto pubblico l'attività di Segre quale avvocato con interventi di Riccardo Rossotto, Mario Napoli, Luigi Emanuele Di Marco e della presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino, Michela Malerba.

Successivamente, il 6 settembre, nel teatro Vittorio (via Gramsci 4) gli attori di Core Chrysalis A.P.S., con la regia di Marcela Serli e con il patrocinio della Città di Torino, hanno presentato uno spettacolo in omaggio a Segre, tratto dal suo libro biografico "Non mi sono mai arreso" (di Nico Valdi).

Il 7 settembre con il titolo "Bruno Segre una vita da resistente" si è tenuta, nella sede del Polo del '900, un'intera giornata di interventi iniziata dal Presidente del Polo on. Sergio Soave e proseguita dal presidente del Consiglio Regionale del Piemonte, Nino Boeti, dal Sindaco di Torino Chiara Appendino, dal direttore del Centro Studi "Piero Gobetti", Pietro Polito, dal dirigente della FIAP Antonio Caputo, dalla Presidente dell'Associazione "Via Asti Liberata" on. Maria Chiara Acciarini, dal dirigente "Gruppo di Volpedo" Claudio Bellavita, dal rappresentante del "Bureau européen de l'objection de conscience" di Bruxelles, Sam Biesemans. Insieme, una serie di testimonianze di Maria Grazia Sestero (ANPI), Susanna Maruffi (ANED), Luciano Boccalatte (Istoreto), Boris Bellone (ANPPA), Nico Ivaldi (pubblicista), Livio Pepino (edizioni Gruppo Abele), Marco Brunazzi (Istituto Studi Storici "Gaetano Salvemini"), Giovanni Pollini (SOCREM), Maria Mantello (Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno").

Infine l'8 settembre, nel vasto cortile della ex-caserma La Marmorata di via Asti (durante la RSI sede dell'UF-

# Discorso di Biesemans sulle difese processuali dell'obiezione di coscienza

Cari amici, nel 1918, nasce Bruno Segre. Anche Nelson Mandela è nato nel 1918 e ci ha lasciati 5 anni fa all'età di 95 anni.

Una vita di lotte e di prigione come quella di Segre e di Mandela è dunque garanzia di una lunga vita e fonte di salute?

A Torino nel 1949, quasi 70 anni fa, si celebrava il processo a Pietro Pinna, obiettore di coscienza al servizio militare, scomparso un anno fa. Pietro Pinna -pacifista e obiettore per motivi non religiosi - cosa piuttosto rara nell'Italia dell'epoca - era vicino ad Aldo Capitini con il quale ha dato il via alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi e ha fondato il mensile "Azione Nonviolenta".

A difendere Pietro Pinna davanti al tribunale militare c'era un giovane avvocato trentenne, il nostro amico Bruno Segre.

La forza mediatica di questo processo è il risultato della convinzione e dell'originalità del discorso tenuto dall'accusato, ma anche di quello del suo avvocato e dei testimoni. In questo tipo di processo di natura politica, imputato e avvocato formano una coppia complementare.

A questo proposito, vorrei fare il parallelo con un processo simile tenutosi in Belgio nel 1933, per due obiettori anarchici e massoni: Léon Campion e Hem Day (il suo vero nome era Marcel Dieu; un paradosso chiamarsi Dio per chi ha come motto "Né dio, né stato"). Il loro avvocato era Paul-Henri Spaak, oratore di talento e deputato socialista. Questo avvocato sarà più tardi uno dei padri fondatori della Costituzione europea ma anche segretario generale della NATO. Dall'antimilitarismo alla NATO, si può dire che il cambiamento sia stato abbastanza radicale sul piano ideologico.

Per quanto riguarda Bruno Segre, posso confermarvi che è rimasto fedele al suo impegno ai valori di "Libertà, uguaglianza e fraternità".

Dopo il processo a Pietro Pinna, l'avvocato Bruno Segre diventa un "habitué" delle aringhe davanti ai tribunali militari, in difesa degli ODC: ne ha difesi circa mille, in maggioranza Testimoni di Geova.

Mille grazie a Bruno Segre per il suo impegno: non è con questo genere di processi che gli avvocati si arricchiscono finanziariamente.

Tutti questi processi, accompagnati da iniziative parlamentari, dibattiti, petizioni e altre manifestazioni, hanno portato infine, nel 1927, all'approvazione della legge che riconosce l'OdC e all'introduzione del Servizio civile sostitutivo. Giovani obiettori belgi venivano a sostenere i loro amici italiani durante le manifestazioni a Roma.

La storia dell'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia è strettamente legata alla lotta svolta in altri Paesi europei e alla storia del pacifismo mondiale.

Il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza, nell'ambito delle Istituzioni europee e internazionali, nonché nella legislazione di numerosi Stati, è un fenomeno relativamente recente nella Storia europea. Se i primi passi contro i ricadute dell'incertezza democratica italiana".

Bruno Segre, insieme alla sua creatura prediletta, ha attraversato un secolo con una "sicura navigazione", essendo protagonista di un Movimento di idee, affrontando e superando crisi e problemi, andando incontro a conferme ed anche a delusioni, informando sul meglio avvenuto nelle lotte ideologiche e politiche, spingendo instancabilmente verso "una prospettiva etico-pacifista", richiamandosi fedelmente allo spirito della Resistenza, a "quella rivoluzione intellettuale-popolare che esige una nuova società e nuovi rapporti tra i popoli" (sono parole di Capitini).

Tra i tanti articoli e interventi dedicati da Bruno Segre alla Resistenza ne ricordo uno, pubblicato a vent'anni dalla Liberazione, in cui delinea un programma di lavoro tuttora valido per l'avvenire. Il XXV Aprile viene presentato non solo come una data di liberazione, ma anzitutto e soprattutto "una grande speranza" e "una grande speranza". L'importanza della Resistenza sta nell'aver dimostrato che "uomini di tutti i Partiti, purché uniti nella fede della giustizia e della libertà possono fraternamente collaborare per costruire un mondo senza carnefici e senza servi". In questo articolo Segre delinea un programma di lavoro in 8 punti, che non sta alle nostre spalle ma davanti a noi: 1) difendere la democrazia; 2) rendere operanti i principi della Costituzione; 3) unire le forze antifasciste; 4) garantire i diritti e la libertà dei cittadini in ogni circostanza; 5) moralizzare la pubblica amministrazione; 6) promuovere lo sviluppo economico e sociale del Paese; 7) respingere ogni forma di razzismo e di discriminazione; 8) diffondere la cultura politica e l'antifascismo fra i giovani nelle scuole.

Nello scritto di Capitini, a cui ho fatto riferimento, s'incontra una parola che a mio avviso riassume la personalità di Bruno Segre. La parola è costanza. Capitini attribuisce a Bruno e a L'INCONTRO una costanza "tutt'altro che frequente". Di che cosa si tratta? Qual è la costanza di Bruno Segre? In realtà, si tratta effettivamente di una merce rara, che non si trova facilmente e non è a disposizione a buon mercato in tutti i negozi.

Per avere una risposta, o meglio per confermarmi in quella che avevo immaginato, la mattina del 6 settembre, sono andato a fargli visita nel suo ufficio di via della Consolata 11, al secondo piano, senza ascensore. (Uno dei segreti della sua longevità sono le scale piuttosto ripide per i gradini di un tempo, ben più alti di quelli delle case di oggi, che egli da 60 anni sale e scende più di una volta al giorno). L'ho trovato, a 100 anni e 2 giorni, al tavolo di lavoro, righello e colla a portata di mano, intento a dare gli ultimi ritocchi al numero di luglio-agosto de L'INCONTRO, il giornale da lui stesso rigorosamente costruito a mano in modo artigianale.

Abbiamo avuto una bella conversazione sugli aspetti privati della sua personalità, che in parte riferisco sulla base dei miei appunti. Mi ha confessato che non legge romanzi (quest'anno ne ha letto solo uno) perché non ha tempo, ma che è innamorato della poesia coltivata da mesi ruota attorno a vax, no-vax, obbligo vaccinale e non. Negli ultimi giorni si sono generati sui canali social migliaia di post e commenti che associano la scuola al problema delle vaccinazioni.

## IL TEMA SCUOLA ALL'OMBRA DEI VACCINI

Nuovo anno scolastico, vecchi problemi? In realtà a sentire i media e i social network le difficoltà che fino allo scorso anno affliggevano il nostro sistema scolastico - mancanza di insegnanti e presidi, edilizia vecchia e fatiscente - sembrano sparite. L'unico tema che innervosisce l'opinione pubblica è quello dei vaccini.

Si è spesso polemizzato sulle emergenze della scuola italiana, a partire dalla mancanza di presidi e insegnanti: basti pensare che solo a Milano sono ancora scoperte 8.000 cattedre. Le strutture vecchie e fatiscenti sono sempre state un altro punto dolente, così come si è dibattuto dell'abbandono scolastico: si stima che un quarto degli alunni che iniziano quest'anno le scuole superiori non arriverà al diploma. A guardare i dati de L'Eco della Stampa (azienda leader in Italia e punto di riferimento internazionale della Media Intelligence) sembra che l'unico problema percepito dalle persone sia quello dei vaccini.

Sui social, infatti, il tema del rientro a scuola è messo in ombra da un dibattito che ormai da mesi ruota attorno a vax, no-vax, obbligo vaccinale e non. Negli ultimi giorni si sono generati sui canali social migliaia di post e commenti che associano la scuola al problema delle vaccinazioni.

Gli articoli sul rientro a scuola sembrano vertere però più sul tema vaccini, fortemente legato al dibattito politico in corso nel Paese. Anche qui i toni al riguardo sono parecchio caldi. Su stampa e web, solo il 2% degli articoli relativi al tema vaccini e rientro a scuola ha sentimenti positivi. La cosa che forse stupisce di più è che ad affrontare il tema in modo più combattivo siano radio e televisione, addirittura più aggressive rispetto ai social.

Un'aula su tre è fatiscente, la manutenzione è inadeguata in una scuola su quattro e quasi la metà degli studenti italiani quest'anno non avrà diritto al servizio di mensa scolastica, e quindi al tempo pieno. Quando si parla di scuola però tutti questi temi vengono sommersi dalla marea di contenuti relativi ai vaccini, veicolati tanto dai media tradizionali, quanto dai social media. Tuttavia c'è ancora spazio per i buoni sentimenti filiali e genitoriali.

Greta di Fiore



Bruno Segre e la Sindaca di Torino Chiara Appendino (foto Chiariglione)

**PER NOI LA STORIA È UN OGGETTO DA COLLEZIONE**

La Filografia consente ai suoi appassionati di collegarsi col più significativo capitolo della storia umana ossia quello della comunicazione scritta. Ciò significa che un filografo ha il privilegio di poter guardare con contenuta sufficienza chiunque collezioni attraverso tematiche di minor impegno intellettuale. Un riferimento che si identifica con tutto quanto rientra nel possesso dell'usuale e del tangibile che in genere, almeno agli inizi,

viene promosso non da veri stimoli di ordine culturale, ma prioritariamente per ragioni di affermazione sociale. Per questo differenziato approccio la Filografia, che nel suo itinerario annovera la filatelia, la numismatica, la bibliofilia, ecc. assume un ruolo prioritario nell'ambito del "Collezionismo Culturale". Una collocazione che si contrappone quindi a quanto invece può essere definito in veste di "Collezionismo Sociale".

ITALIA, FINE XI - INIZIO XII SECOLO - PAGINA DEL TALMUD BABILONESE  
Archivio Storico Bolaffi della Filografia e della Comunicazione

**SVLCO.** Società per lo studio e lo sviluppo del collezionismo nella tradizione Bolaffi  
e per la promozione del cavallo, simbolico messaggero della diffusione della parola scritta e della comunicazione  
SVLCO. s.r.l. - Via Cavour, 17/F - 10123 Torino - Tel. 011.557.63.06 - Fax 011.557.63.53 email: info@svlco.it

TRIBUNA PACIFISTA



2 ottobre Giornata della Nonviolenza

Il 2 ottobre si celebra la Giornata Internazionale della Nonviolenza indetta dall'ONU...

portage dalla "zona rossa" di Chernobyl, ha selezionato 25 immagini iconiche che presentano il degrado del territorio...

Dall'o.d.c. alla qualità della vita

C'è cristianesimo e cristianesimo. In passato, quello dei martiri e quello delle crociate. Ai nostri giorni, quello delle S.p.A. e quello dell'abnegazione...

tarei, "coraggiosi obiettori di coscienza, e come tali degni di ogni rispetto". Numeri reali ricavati da dichiarazioni spontanee all'interno di un tessuto sociale composto da oltre 255mila fedeli...

Il Profeta disarmato

Giorgio Caravale: "Il profeta disarmato" (Leresia di Francesco Pucci nell'Europa del Cinquecento), edizioni Il Mulino, Bologna, 2011, pagine 241, euro 22,00.

Il testo definisce Bruno e Pucci "alleati scomodi", le cui idee non servivano al cattolicesimo anticonformista ed anzi lo disturbavano in quanto liberi pensatori.

Messaggi per i 100 anni

Massoneria Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi, ha inviato il seguente messaggio: "Caro Bruno, Fratello carissimo, auguri per altri cento e cento anni di lavoro e di impegno. Col triplice fraterno e affettuoso abbraccio".

Ebraismo La Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Noemi Di Segni, ha inviato al seguente messaggio: "Carissimo Avvocato, le mando i più sentiti auguri, a nome di tutte le Comunità ebraiche italiane, per i suoi 100 anni. Un grande traguardo e una lunga vita, quella che oggi vogliamo festeggiare insieme a lei, che è stata segnata dalla partecipazione attiva ad alcuni momenti fondamentali di storia italiana ed europea.

Regione Piemonte Il Presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, ha inviato il seguente messaggio: "Caro Bruno, cento anni sono un gran bel traguardo. Ancora di più per chi, come Te ne ha spesi gran parte al servizio della nostra comunità per difendere ed ampliare quei principi e valori di libertà, di laicità e di giustizia sociale, per i quali hai saputo combattere anche nei momenti più bui della nostra Storia! A Te ed a tutti coloro che Ti stimano e Ti vogliono bene, l'abbraccio affettuoso mio personale e di tutti i piemontesi".

Comune di Torino La Sindaca della Città di Torino, Chiara Appendino, ha inviato il seguente messaggio: "Voglio gradire i miei più fervidi auguri per i Suoi 100 anni".

Il discorso di Biesemans

(segue da pag. 3)

Ciò è stato possibile in seguito agli appelli del Parlamento europeo e ad altre pressioni internazionali.

Oltre al fatto che la Grecia si è trovata per decenni in un'area di tensioni internazionali (con la Turchia e l'Albania), si può rilevare il fattore religioso, che distingue la Grecia dagli altri Paesi fondatori dell'UE: è il primo Paese ortodosso ad essere diventato membro. La Chiesa ortodossa greca non ha mai sostenuto gli obiettori di coscienza. Ciò non stupisce se si tiene conto degli stretti vincoli che legano tradizionalmente il fervore nazionalista patriottico, lo Stato e la Chiesa ortodossa. L'ortodossia è spesso legata al nazionalismo. Ciò si vede ora anche in Russia, dove la Chiesa ortodossa sostiene e tutela la rinascita organizzativa militarista-nazionalista dei cosacchi.

Per quanto riguarda i Paesi dell'Europa centrale e orientale, finché sono stati diretti da regimi di tipo comunista, l'obiezione di coscienza non aveva riconoscimento giuridico. Gli imperativi di uno Stato totalitario militarista erano incompatibili con il riconoscimento di uno spazio di libertà per i cittadini che esprimevano opinioni diverse dalla dottrina ufficiale, come nel caso degli obiettori di coscienza. Esistono tuttavia due eccezioni nel periodo comunista. La prima è il decreto, firmato da Lenin nel 1919, che stabiliva uno statuto di obiettore di coscienza per motivi religiosi. L'applicazione di questo decreto venne sospesa da Stalin 10 anni dopo.

La seconda è il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nell'ex Germania dell'Est (1964) che autorizzava il servizio militare non armato, quale effetto dell'influenza esercitata dalla Chiesa protestante locale sul regime della Repubblica Democratica Tedesca.

Questo articolo del Trattato UE implica che tutti i Paesi candidati all'adesione all'UE devono riconoscere il diritto all'OdC. E' importante sottolineare il ruolo positivo svolto dal Parlamento europeo: la prima risoluzione sull'OdC risale al 1983 ed è il risultato della relazione presentata dalla deputata europea Maria-Antonietta Macciocchi. Dopo è venuta la risoluzione del 1994, presentata da Rosy Bindi e dal deputato spagnolo Bandrés-Mollet.

Questa Internazionale laica ha collaborato strettamente con un'altra Internazionale di ispirazione protestante e a vocazione ecumenica, il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR), fondato nel 1919 (ma l'idea di fondare il MIR era già nata nel 1914).

L'Europa istituzionale e il diritto all'OdC Nell'UE del 2018, solo 6 dei 28 Stati membri hanno ancora il servizio di leva: Austria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia e Grecia. A livello istituzionale sono stati fatti grandi progressi perché il Trattato di Lisbona, che ha il ruolo di Costituzione europea, prevede, nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, all'articolo 10 dedicato alla "Libertà di pensiero, di coscienza e di religione" il diritto all'OdC.

Per ringraziare a modo nostro Bruno Segre per la sua intensa vita dedicata alla pace e alla giustizia, il BEOC ha deciso di riunire l'8 settembre il proprio Consiglio a Torino. I rappresentanti di organizzazioni pacifiste di difesa del diritto all'OdC al servizio militare nella città di Torino per dire a Bruno Segre mille volte grazie.

Questo articolo del Trattato UE implica che tutti i Paesi candidati all'adesione all'UE devono riconoscere il diritto all'OdC. E' importante sottolineare il ruolo positivo svolto dal Parlamento europeo: la prima risoluzione sull'OdC risale al 1983 ed è il risultato della relazione presentata dalla deputata europea Maria-Antonietta Macciocchi. Dopo è venuta la risoluzione del 1994, presentata da Rosy Bindi e dal deputato spagnolo Bandrés-Mollet.

Questa Internazionale laica ha collaborato strettamente con un'altra Internazionale di ispirazione protestante e a vocazione ecumenica, il Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR), fondato nel 1919 (ma l'idea di fondare il MIR era già nata nel 1914).

L'Europa istituzionale e il diritto all'OdC Nell'UE del 2018, solo 6 dei 28 Stati membri hanno ancora il servizio di leva: Austria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia e Grecia. A livello istituzionale sono stati fatti grandi progressi perché il Trattato di Lisbona, che ha il ruolo di Costituzione europea, prevede, nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, all'articolo 10 dedicato alla "Libertà di pensiero, di coscienza e di religione" il diritto all'OdC.

Per ringraziare a modo nostro Bruno Segre per la sua intensa vita dedicata alla pace e alla giustizia, il BEOC ha deciso di riunire l'8 settembre il proprio Consiglio a Torino. I rappresentanti di organizzazioni pacifiste di difesa del diritto all'OdC al servizio militare nella città di Torino per dire a Bruno Segre mille volte grazie.

Follia del NO TAV

Un'improvvisa ed imprevedibile mossa del Governo Conte vorrebbe bloccare i lavori della galleria fra Torino e Lione, la TAV. Il cantiere dell'Alta Velocità ha scavato il 14% del lungo tunnel che unisce Piemonte, Liguria e Lombardia alla Francia, creando il sistema logistico del Nord-Ovest del nostro Paese. L'interscambio tra Italia ed Europa supera i 173 miliardi di euro: la TAV favorisce il transito delle merci provenienti dal porto di Genova ed evita che un corridoio si instauri fra Mosca e l'Atlantico passando oltre il confine settentrionale dell'Italia.

Sono evidenti i futuri vantaggi di questa straordinaria impresa, che se venisse fermata costerebbe per la penale prevista dai contratti internazionali alcuni miliardi di euro, oltre ai miliardi sinora spesi per i lavori.

Il Presidente della regione Piemonte, Sergio Chiamparino, appoggiato da imprenditori, Sindacati, Partiti, ha protestato energicamente per questo gesto contrario agli interessi del Piemonte e si è rivolto ai governatori di Liguria e Lombardia chiedendo la loro solidarietà. Lo stesso Salvini si è dissociato, a nome della Lega, dalla scelta dei grillini e del Governo. Poiché per bloccare la TAV occorre il voto del Parlamento, senza l'adesione della Lega non si va da nessuna parte.

Perciò attendiamo con fiducia che la ragione prevalga.

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il settimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 2.407.

VENDESI CHALET Nella verdissima Val Sangone, a 6 Km da Giaveno (Torino), nella località L'Aquila (villaggio Alpe Colombino), altitudine 1034 m., vendesi il terreno alberato di betulle e il piano terreno di uno chalet in legno, distrutto da un incendio. L'offerta comprende il progetto tecnico di ricostruzione. Il prezzo di acquisto è irriducibile. Telefonare alla Segreteria de L'INCONTRO (011 521 2000).

Directore responsabile BRUNO SEGRE. Comitato di redazione Maria Mantello, Pierino Marazzani, Gustavo Ottolenghi, Ezio Pelino, Adriana Pescivolo, Maria Grazia Toma. Grafica e Stampa ALFABETA COMUNICAZIONE s.n.c. Via Lancia, 119/a - TORINO. Tel. 011.4340996. info@alfabetacomunicazione.it. Distribuzione: Fratelli De Vietti Via Cefosa, 21 - Settimo T.se. Tel. 011.896.18.11. Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-X-1949. Monthly printed in Italy.

Ogni numero di questo periodico costa alcune giornate di lavoro. Per rinnovare l'abbonamento bastano pochi minuti una volta all'anno.

PARLANO I LETTORI

Scuola

Intendo esprimere le mie perplessità sugli effetti causati dalla nuova normativa che stabilisce la partecipazione dell'insegnante di religione cattolica (in precedenza non presente agli esami) agli esami scolastici.

Questa incertezza, nata dal Decreto Legge 62/17, nuoce allo studente che ha scelto di non avvalersi dell'insegnamento religioso, né di quello alternativo, in quanto sottoposto anche al giudizio di un docente sconosciuto.

Avvocati gratis nelle parrocchie

I legali liberi professionisti protestano. Di che meravigliarsi? Esistono già Caf e Patronati confessionali, anche se non annessi alla o nella parrocchia. Così come asili, scuole dell'infanzia, ludoteche, oratori e mensa. All'esterno banche, ospedali, assicurazione, sempre fideliter deo. Non va ignorato che il clero ed affiliati hanno inventato un loro compito, cioè angeli custodi delle persone e degli Stati. Questo compito lo qualificano come un "lavoro socialmente utile" e come ogni lavoro socialmente utile viene sostenuto dal contribuente italiano. I molteplici compiti assistenziali comprendono tutto l'esistenziale, dalla culla alla tomba. Passando dalla scuola agli ospedali, alle carceri, alle caserme. Questa loro presenza costa alle casse pubbliche italiane oltre dieci miliardi di euro all'anno.



no, per esempio, una peschiera cattolica, forse perché non c'è bisogno della moltiplicazione dei pesci, perché in uno Stato, assente perché ostaggio e satellite del potere religioso, la disponibilità o la cura dei "pesci" resta inesauribile. Un saluto ai fratelli avvocati...anche senza preceito.

Ebrei di Nizza

Simonetta Tombaccini: "La Nazione Ebraica di Nizza, popolazione, istituzioni, usi e costumi (1814-1860)", edizione del Centro Studi Piemontesi, pagg. 414, Torino, 2017.

LIBRI RICEVUTI

Carlo Formenti: "Oligarchi e Plebei", diario di un conflitto globale, edizioni Mimesis, Sesto S. Giovanni, 2018, euro 15. Giuseppe Bailone: "Il Facchiottami", edizioni CRT, Pistoia, 1999, lire 20.000. Alfredo Bonanno e Gennaro Campana: "Dialoghi liminari", edizioni Studi e Ricerche, Catania, 2014, euro 22. Alfredo Accatino: "Gli insulti hanno fatto la Storia", edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2005, euro 14,90.



struzione storica, Simonetta Tombaccini, archivista presso l'Archivio dipartimentale delle Alpi Marittime, ha condotto la sua ricerca nei diversi fondi del periodo sabauda (Senato, Intendenza Generale, Consolato di mare di Nizza) compilando un testo poderoso per quantità di notizie, di illustrazioni, di analisi settoriali, di statistiche, di riproduzione di documenti.

Già nota per articoli e saggi sul fascismo e sull'antifascismo italiano (fra cui "La storia dei fuorusciti italiani in Francia") e sulla Restaurazione e sul decennio che precedette la cessione della contea di Nizza alla Francia nel 1860, la Tombaccini ha palesato in questo libro sugli ebrei nizzardi (che dispone di un'edizione francese a cura dell'Accademia Nissarda) le sue notevoli doti letterarie accompagnate da rigore storico e accuratezza di analisi, collaborando al Centro Studi Piemontesi di Torino presieduto da Giuseppe Pichetto e diretto da Albina Malerba. Il libro è preceduto da un'introduzione di Dario Disegni, presidente della Comunità ebraica torinese, da una dotta prefazione di Alberto Cavaglion, e da un interessante preambolo dedicato alle sedute nel 1870 del Gran Sinedrio (creato a Parigi dall'imperatore Napoleone per conoscere le opinioni degli ebrei al fine della loro integrazione nello Stato francese), alle quali partecipò il nizzardo Isacco Samuel Avigdor.

Alfredo Accatino: "Gli insulti hanno fatto la Storia", edizioni Piemme, Casale Monferrato, 2005, euro 14,90.

Terrorista

BOLAFFI Collezionismo dal 1890. Torino - via Cavour, 17. Milano - via Manzoni, / Verona - via Stella, 20/a. Roma - via Condotti 23. www.bolaffi.it

Giovedì 18 ottobre ore 17.00 2018. Città di Rivoli Centro Congressi Via Dora Riparia 2. Una riflessione sulla cremazione e sulle ritualità del commiato. Tavola rotonda I riti dell'addio Scelte, parole, emozioni. Ingresso libero aperto a tutti i cittadini. REFERENTE ORGANIZZAZIONE Marina ROSSI urcomuni@socremtorino.it. PER INFORMAZIONI 011 5812314 info@fondazionefabretti.it